



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note sovversive dai due emisferi

Italia. — Ferri ministro! Non lo è ancora, intendiamoci bene, ma sulla soglia del ministero è arrivato; calzerà la livrea, lo spadino, la feluca alla prossima crisi, imminente. Ci ha già nelle grandi linee abbozzato il suo programma ministeriale.

Buona gauba, eh? Otto anni fa, ferri si può dire, esige la riduzione della lista civile ed in ogni caso il controllo del Parlamento sulle parecchie decine di milioni che il paese affamato regala ogni anno alla sua famelica nidiata d'allobrogi avvoltoi, impreca al populismo riformista che faceva strame della lotta di classe, era il teorizzatore e l'araldo dell'intransigenza rivoluzionaria, il più rigido continuatore, insieme con Bebel, del profeta di Treviri.

A Montecitorio faceva baccano, subbissava le camorre, tirava sassate scandalose ne le vetrine; gli affari andavano a male, la clientela girava al largo, la dote della moglie si riduceva al lumicino, gli si spalancava dinanzi la galera.

Rinsavì d'un tratto. Rifece in America largamente i quattrini che aveva sciupato a conquistare la dittatura del socialismo italiano, tornò delirante della patria e del suo simbolo angusto, si mise colle camorre bettoliere in comunella e, levandosi l'altare i ladri che aveva alla vigilia inchiodato alla gogna, afferì la cattedra ordinaria di diritto lungamente sospirata quanto inesorabilmente contesa, causò la galera con un inno al re, ed ai piedi di sua maestà umilò genuflesso il partito socialista italiano.

Nel giro di quattro anni la metamorfosi era compiuta, sempre, ben inteso, sotto l'egida di san Carlo Marx e nel pieno consenso de' suoi più autorevoli interpreti.

Non è nel Giugno del 1910 che affermando il dovere della partecipazione socialista al governo "quand'essa corri sponda alla realtà delle cose ed allo svolgersi naturale della situazione politica" pigliava in giro la giacchetta ed il cappello floscio di Leonida, trovando "ridicola strada di mezzo quella di darsi degli atteggiamenti antidiastici che "non sono neanche nel programma socialista" ed ammonendo che "se i socialisti devono andare al governo non possono rifiutarsi ad avere col re rapporti personali e di cortesia"?

Al re ha stretto la mano, da la regina ha mandato la moglie, e nell'ultima crisi Sonnino, il torvo, l'infatuato, lo squallido Sonnino, aveva pensato a lui.

Peccato che sia per la politica italiana uno spinoso quarto d'ora: che Sonnino non abbia voluto assumersi la disastrosa successione di Giovanni Giolitti, una situazione di debiti paradossali a cui non si può far fronte se non col prestiti e colle tasse, mentre il paese è smidollato, e, nascosto dietro i suoi Pollio, i suoi Grandi, i suoi Spingardi, Gennariello vuole nuove armi e nuove armate per nemici di fuori, per quelli di dentro.

Sarà per domani. Intanto ci ha dato uno spunto del suo programma. Che non è la soppressione delle spese improduttive, né la riduzione del bilancio della guerra ad incremento dell'agricoltura o dell'istruzione pubblica; è semplicemente l'avocazione al ministero di grazia e giustizia dell'ordinamento carcerario, e la riforma delle cancellerie.

Perché, m'ero dimenticato di dirlo, nella sua nota modesta l'onore. Ferri s'era semplicemente attribuito il portafoglio della grazia e della giustizia.

Quanto alla giustizia, possiamo vederla di qui: il compagno Ferri non ci lesinerà né le manette, né l'inquisizione, né la galera, vecchia storia che da Nicetara

a Crispi a Fortis, da Millerand a Briand a Viviani non ha trovato un'eccezione. Ma in fatto di grazia, mamma mia! tornato cortigiano, Rabagas non ne ha più. Lo spirito delle riforme che ci promette è quello d'un travet imbecillito su la ciambella.

In che stato, sua eccellenza!

Mexico. — Ci eravamo proposto di non parlarne più. Non perché ce ne mancasse la voglia o l'argomento, ché dimora sempre il più ardente dei nostri desideri, il più acre dei nostri bisogni, quello di gridare le verità scandalose ed ingrate tanto più alto quanto ciuche di settarismo o di devozione superstiziosa le congreghe intolleranti sono meno disposte ad accoglierle; e nei due anni si sono accumulati fatti, documenti, circostanze, confessioni, respicenze da confortare melanconicamente (noi avremmo desiderato aver torto) e le nostre previsioni ed i nostri giudizi ed il nostro atteggiamento.

Per pietà soltanto verso la muta ringhiosa la quale può oggi misurare l'abisso di disinganno e di coglionatura in cui l'hanno precipitata, arrovellandone il cieco cannibalismo, quattro cavadenti da fiera e da bordello.

Per pietà, null'altro che per pietà.

E se oggi torriamo sull'argomento gli è per toccarne un lato remoto ché ha soltanto una parentela occulta, indiretta, con quella che si è durante un paio d'anni trascinata lungo i giornali sovversivi come "la questione messicana".

Lo spettacolo del resto vale la contravvenzione: quaranta navi, ventimila uomini allestiti in tre giorni per marciare alla conquista di Tampico e soggiogarla nel caso che i suoi forti non tuonino il saluto nazionale alla bandiera americana, non sono un avvenimento di tutti i giorni. E nella politica di quell'allegro binomio che sono Wilson e Bryan, insolito, inaspettato, sbalorditivo.

"Centinaia di cittadini americani sono stati massacrati, le loro mogli, le loro figlie oltraggiate, le loro proprietà distrutte ed il governo non ha mosso un dito a difenderli..... Eppure essi avevano altrettanto diritto alla protezione della bandiera, quanto i marinai arretrati a Tampico e che non sono stati feriti", deplora il senatore Works della California, il quale potrebbe soggiungere che ai marinai ed al governo americano del qui pro quo, spiegabilissimo in una piazza forte durante la guerra, sono state fatte le debite scuse.

Oh, come mai allora un governo che ascuga schiaffi da sei mesi, da Huerta, da Carranza, da Villa, dall'Inghilterra che a dispetto della dottrina di Monroe tratta direttamente cogli interessati, dalla Germania che a protezione dei sudditi sbarca, in barba a Monroe, alla sua dottrina ed ai suoi professori, picchetti armati di marinai, si risveglia dal letargo, ha un brivido che non è della consueta vigliaccheria, ed a catturare le due tartare di Huerta e l'amoristico porto di Tampico sfrena tanto diluvio d'armi e d'armati?

La chiave del mistero non è nei sofismi di Wilson, nei raggiri di Lind o nei perfinire di Bryan; è nelle accuse precise e terribili del senatore Frank E. Mondell del Wyoming il quale ha detto ieri testualmente alla Camera:

"A Torreón le forze della Villa hanno distrutto centinaia di migliaia di dollari di proprietà."

"C'è stata alcuna protesta da parte del governo?"

"No. Ma quando il governo del Messico a proteggere i cittadini di Tampico spara qualche colpo che minaccia i

"pozi di petrolio della Standard Oil Co. del sindacato di Cowdray, noi ci facciamo innanzi per dire che il governo del Messico non deve usare la sua forza armata per mantenere la sovranità".

È per l'onore, la gloria, la sicurezza e le palanche della Standard Oil Co. che quaranta navi, ventimila uomini sono stati mandati avanti a Tampico! La bandiera americana, e la bandiera di Rockefeller, il loro onore nella stessa cassa forte.

La smargiassata di Tampico è il gesto d'un usciere. (1)

Stati Uniti. — Mi è capitato sotto mano il regolamento della Società Italiana di M. S. l'Unione di Tampa, Florida, e vi trovo al Capitolo II, articolo 9, pag. 12, la seguente disposizione: "Questa società è stata fondata esclusivamente di Italiani però si ammetterà come soci di numero qualunque persona di razza bianca caucasica qualora sarà dotata delle qualità degne.....". È un curioso fenomeno di mimetismo superstizioso. Le predilezioni caucasiche sono un eufemismo cacciato lì per chiudere la porta ai negri che a Tampa non sono tollerati.

Nel De Soto Park voi potete leggere anche oggidì delle diffide di questo genere: **only respectable white allowed in th's Park.** E gli italiani della Società di M. S. l'Unione si fanno una premura d'accodarsi allo sciagurato pregiudizio di razza, non pensando neppure che essi sono le mille miglia lontani dall'apparire agli occhi dei yankees il respectable white di cui nel manifesto al De Soto Park, così come nell'Oklahoma la federazione dei minatori ha creato, tra i white ed i negros, la zona neutra "l'italian" che non è più un nero; ma non è ancora un bianco.

Ebbene, quando penso che l'Unione di Tampa aperta alla prominentaglia equivoca si chiuderebbe a Dumas, a Kotoku od anche soltanto a Booker Washington che non sono di razza caucasica mi sento di preferire a tutta questa buona gente i cavoratori di pietra di Melilla che visti sul lastrico duecento quaranta compagni di colore, hanno piantato la cava e non sono tornati al lavoro che quando i loro buoni compagni hanno ottenuto giustizia.

Gli scalpellini spagnuoli di Melilla hanno evidentemente pensato che dinanzi alla miseria ed alla schiavitù, disperatamente eguali, la questione del colore fosse un'inutile e pericolosa superstizione.

Ma gli spagnuoli, si sa, sono la gente più arretrata del mondo.

Noi siamo civili, noi siamo forti.....

Mentana.

1) Sono avvenuti più gravi incidenti in questi due giorni, determinando un articolo di "Mentana": **Gli Sciaccali** che siamo costretti a rimandare al prossimo numero.

Nella ricorrenza del I MAGGIO senza pretese di fare un numero eccezionale, la **CRONACA SOVVERSIVA** apparirà l'entrante settimana in carta di lusso con illustrazioni articoli versi di circostanza,

Chi ne desidera copie da distribuire ne faccia richiesta a giro di posta presso la nostra amministrazione p. o. box 678 Lynn, Mass.

Unemployed Army

Li abbiamo veduti anche noi gli scami c'ati che, a piedi dovevano andare a Washington per commuovere dei loro cenci e della loro miseria randaglia gli uomini del buon governo democratico e le signore incipriate della cap t. le.

E, lo confesso melanconicamente, non mi so rendere ragione del loro proposito, del loro atteggiamento.

Dinanzi alla miseria, alla miseria che v'afferra pel ventre, che v'afferra per la gola, che vi strazia nelle carni e nell'anima, che v'inchioda al martirio di tutte le ore, non sono logici che due atteggiamenti: la rassegnazione o la rivolta.

Si rassegnano quelli che la religione ha evirato e pensano, da cristianissimi eunuchi, che il dolore, la passione, l'angoscia siano non solo l'appannaggio della specie ma la particolare testimonianza delle divine predilezioni, l'arra di una redenzione, di un premio che verranno di poi e saranno la gioia paradisiaca dell'anima affrancata dalla spoglia peccaminosa, dalla carne contaminata e miserabile.

Si rassegnano alla prova e nell'attesa della beatitudine ultraterrena allungano la mano scarna, s'accontentano d'uno straccio, d'una crosta, d'un canile, in omaggio alla volontà del signore.

Si ribellano, quegli altri. Coloro che hanno guardato negli occhi il nome ed il destino e quello ripudiarono come tetra fantasia di anime serve, e questo raccontarono alla terra "dov'è il solco, dov'è la spiga, dov'è il diritto" e compresero che il primo dei diritti, il diritto di vivere piena ed intera la propria vita, non può confiscarsi in odio di coloro i quali creano la ricchezza ed il benessere nel nome della frode della rapina dell'ozio; e vogliono oggi il loro posto al sole, il pane la libertà l'amore.

E nell'attesa che il diritto faccia i nervi nella solidarietà crescente e cosciente, e nelle prime avvisaglie si temprino alle estreme riscosse, allungano la mano; non per chiedere, ma per prendere — per riprendere, a dir meglio — quanto del prodotto del comune lavoro basti alle esigenze della vigilia d'armi.

Si ribellano come possono, come consente il loro temperamento, la loro coscienza, il momento ed il luogo della pena; ché le forme della rivolta sono infinite. Comincia gli abissi del pensiero la protesta, diventa indagine pertinace, critica corrosiva, ribellione violenta, solidarietà d'interessi egualmente sacri e calpestat, insurrezione meteorica di ventri e di cervelli, di braccia e d'ideali, ciclone sociale, rivoluzione livellatrice.

Ma in tal caso, nel caso cioè in cui la rivolta abbia attinto nell'iniqua sperequazione economica le proprie audacie, non va a cercare il nemico quattromila miglia lontano, senz'armi, senza viveri, senza munizioni, senza neppure il coraggio d'approvvigionarsi ad ogni tappa alle vaste riserve degli accaparratori.

Il nemico è dovunque presente: a New York come a San Francisco a Chicago come a New Orleans. Ed è dovunque vulnerabile.

La mostruosità dell'organizzazione capitalistica, la sua forza, la sua onnipotenza sono più nella suggestione spaventosa che non nella realtà. Polizia, magistratura, esercito, la sapiente struttura economica del capitalismo sono alla mercé d'un lavoratore, d'un gruppo di lavoratori che possono d'un gesto insignificante inabilitare una macchina, inutilizzare una fattoria, arrestare il sistema di circolazione della vita economica d'un continente nelle sue pulsazioni quotidiane in-

dispensabili; disorganizzare, disarticolare tutto il sistema economico della nazione dando modo così alle minoranze rivoluzionarie di sorprendere disorientato ed acceco il potere centrale, e ridurlo a discrezione.

Ma quella di sopporre il nemico fuor della fabbrica, del ranch, della miniera, della banca, della borsa, per non vederlo che in Washington, per non vederlo che in Wilson, nel Senato, nel Parlamento, o, che è peggio ancora, per non sperarne che di là le provvidenze ed andare al Sinai a capo scoperto, a piedi nudi, le mani supplici, propiziatrice e mezzana la bandiera costellata e zebra della grande repubblica, è superstizione che s'avvantaggia di poco su quella che fa di dio il supremo reggitore ed il responsabile esclusivo d'ogni nostra pena o d'ogni nostra gioia.

È un pellegrinaggio non un'insurrezione; è l'accattonaggio, che è certo la forma più abietta dell'adattamento e della remissione, non sa le febbri della libertà, le nostalgie dell'azione, gli impeti irrefrenabili dell'audacia, del coraggio, della battaglia.

Qui le unemployed's army erano due: l'Union Army e la Kelley Band. S'accamparono presso la stazione in un terreno incolto della Southern Pacific e durante un paio di giorni, finché si accontentarono di cantare gli inni della patria ed a sventolarne le bandiere, trovarono da parte della cittadinanza e della polizia una benevola diffidenza, ebbero pane, broda, qualche caso da dolere, un pugno di pennies. Ma appena mostrarono di volersi eternizzare ebbero lo sfratto. Al terzo giorno la polizia intimò alla Kelley band di sciogliersi. Erano mille e cinquecento all'incirca nella banda, ma non si fecero ripetere l'ordine.

A parte del resto un'esigua minoranza, un ducente all'incirca, dovevano essere stanchi e sfiduciati. Di arrivare a Washington non s'illudeva nessuno. A che produrre persistere? Ed all'infuori d'un centocinquanta che al pellegrinaggio si erano arrotati al solo scopo di propaganda e di agitazione, si squagliarono senza un gesto una parola di sdegno di protesta o di rammarico.

Quelli dell'Union Army tennero duro qualche ora. Assisi in terra, le braccia conserte, ascoltarono le ripetute intimazioni degli sceriffi senza batter ciglio né ritirarsi d'un passo, incoraggiando così la polizia che ne aveva una terribile paura, agli estremi spedienti del mestiere. Vennero i pompieri con formidabili bocche da incendio e fu un ciclone indemoniato. La violenza dell'acqua investiva i miserabili travolgendoli coi loro stracci in un turbine di fango, e quando fradici fino alle ossa, lividi, incapaci di reggersi sulle gambe, brancolavano sgominati, sperduti, disfattati, il randello dei birri operò su quel carnaio intirizzito i soliti predigi. I disgraziati valicarono la riviera di confine, vi rimasero un altro paio di giorni, poi le provvigioni essendosi ridotti a pochi aiuti nostri e di qualche pietoso commerciante locale, a piccoli gruppi presero la via del ritorno.

I centocinquanta della Kelley band sono invece ricorsi ad uno spediente che ha arrovellato la nostra polizia nel delirio dell'impotenza. A mezzo d'un loro alleato e per gli uffici di un avida agenzia di real estate comprarono un appezzamento di terreno, così che accampati sul proprio hanno potuto rispondere alle intimazioni dello sceriffo con un investimento di proprietà in debita forma.

Lo sceriffo è morto di rabbia. Non esagero.